

sorpresa per questa nostra persistente rinuncia a un cespite importante.

Io credo che sia utile che il dazio sul grano sia mantenuto, e perciò insisto nella mia proposta e lascio la misura alla discrezione dei colleghi.

Nel nostro dazio doganale vi è la voce del granturco bianco che è colpito anche oggi con lire oro 7.50 il quintale. Il legislatore ha voluto difendere la sofisticazione delle farine; ma oggi abbiamo delle industrie che lavorano questi granoni che devono essere bianchi, per fare dell'amido che deve essere bianco.

Ebbene, io domando che l'onorevole ministro voglia togliere questo dazio per il granone bianco oggi non più necessario, perchè non conviene sofisticare le farine di frumento; comunque lo tolga per le fabbriche di amido che hanno anche la Regia finanza in casa e difenderà una buona nostra industria.

Sapranno i colleghi che io ho propugnato in Commissione la sospensione doganale per lo zucchero per tre mesi, proposta che fu accettata dall'onorevole ministro.

Ma oggi ci troviamo in una condizione speciale. Mentre le fabbriche di zucchero davano al 1° maggio ancora tre o quattrocento mila quintali di zucchero nazionale, oggi questo viene rivenduto non a lire 6.50 il chilogrammo ma a lire 7 e 7.25 il chilogrammo. E siccome mi risulta che si è iniziato un accaparramento dello zucchero nazionale tutto a detrimento del consumatore, propongo di non diminuire la tassa di fabbricazione sopra lo zucchero estero, il che, secondo me, non è simpatico, e sarebbe antinazionale, ma che si aumenti per le rimanenze di zucchero nazionale la tassa di fabbricazione, equiparandone così il costo al prezzo dello zucchero estero che fa base di contrattazione.

Saranno così 25 o 30 milioni di lire che entreranno nelle casse dello Stato, evitando che i consumatori le paghino invece agli speculatori.

Prego pure l'onorevole ministro a volere sollecitare la fissazione del prezzo dello zucchero nazionale nuovo raccolto.

Formulerò per ultimo un voto che raccomandando al ministro competente ed a voi onorevoli colleghi: se credete che sia riuscito utile il lavoro fatto dalle Commissioni riunite per le tariffe doganali, se credete che questo lavoro possa avere la sua applicazione, se credete che i componenti dei diversi rami delle industrie agricoltura, commercio e del lavoro possano portare con la

loro esperienza un aiuto al lavoro eseguito da nostri bravi funzionari, io esprimo il voto che si crei un organo consultivo: questa stessa Commissione dei dazi doganali, diventi un organo permanente che assista il Governo nei suoi trattati e nelle ulteriori ed eventuali modificazioni.

Certamente in materia di dazi non può mai dirsi l'ultima parola. Cambiano i mercati, cambiano gli uomini, scompaiono le forme di guerra, scompaiono o nascono altri attriti, nascono nuovi interessi. Ben vengano quindi altri miglioramenti nelle tariffe doganali che ancora oggi appaiono e sono considerate come strumenti di guerra fra i popoli.

Ma, se è dolorosa necessità conservarli e imporli, io ritengo che più saranno chiamati uomini competenti a difenderli con continuità, e maggior beneficio ne risulterà alla industria, al commercio, all'agricoltura alla Nazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corsi.

CORSI. Onorevoli colleghi! La brevità del termine tra la presentazione della relazione e l'inizio della discussione parlamentare, rilevata nella pregevole relazione Giuffrida al disegno di legge delle tariffe doganali e, poi, nella seduta di ieri, dalla parola del nostro illustre Presidente, non mi consente un esame particolare e diffuso delle varie voci della tariffa. Ad ogni modo il compito affidato a me dal Gruppo parlamentare socialista unitario richiede un'indagine e un esame di natura generale. Altri miei colleghi esamineranno determinatamente le singole parti di questo argomento; io dovrò esaminare qual'è l'indirizzo da darsi alla politica doganale del nostro paese per un più organico sviluppo dell'economia italiana.

E questa, se non è vana discussione accademica e teorica, non vuol essere, d'altra parte, dispregio delle fondamentali leggi economiche, il che sarebbe cosa deplorabile e dannosa.

E dico ciò perchè mi è parso, sfogliando alcune delle principali relazioni, che i relatori abbiano voluto quasi ripudiare la dottrina economica, orgogliosi di un praticismo e di una realtà, vedremo in seguito quanto contraddittori e arbitrari.

Dirò solo che nella relazione dell'onorevole Cermenati, in sole due o tre pagine, e per tre o quattro volte, si parla delle dottrine economiche quasi come di cose inutili. Tutto ciò, onorevoli colleghi, mi pare ben strano, quando proprio ieri il ministro delle finanze faceva richiamo alle fondamentali